



I DISEGNI DI FRANCO PURINI

## Abbandonare la città per comprenderla. Microstorie dell'architettura

di Pippo Ciorra

Non ci sono dubbi che la raccolta di disegni «Attorno alla linea d'ombra», esposti fino a qualche giorno fa alla galleria dell'Aam e riuniti in una raffinatissima edizione anglo-italiana, rappresenti una fase totalmente nuova nella linea di ricerca architettonica e figurativa di Franco Purini. Infatti il tema principale di tutta la precedente produzione grafica di Purini era quello dell'indagine e della diffusione didascalica, l'argomento centrale essendo la relazione tra invenzione creativa e comunicazione, tra idealità dell'edificio progettato e realtà composita e compromessa della città. A questo punto invece il disegno si allontana il più possibile dal piano del colloquio didattico, mentre l'oggetto della rappresentazione abbandona decisamente il contesto urbano, scavalca la «linea d'ombra» e diventa il frammento isolato, oggetto identificato della ricerca teorica.

Se quindi la città è oggi buio ineffabile, luogo necessario del disordine dello spazio e delle idee, la luce e l'attenzione vanno poste completamente sull'oggetto semplice dello sforzo conoscitivo e creativo, sia esso il muro, l'angolo, l'edificio classico o un altro dei temi che da sempre affollano i disegni di Franco Purini.

Questo «passaggio» nel percorso teorico non giunge a caso nel panorama del dibattito sull'architettura della città: l'assertività impaziente delle linee dei disegni e dei progetti di Purini lo spinge a svincolarsi dalla stagnante situazione del dibattito disciplinare e a cercare argomenti e stimoli nuovi per la sua ricerca. Tradizioni e «modi» dell'avanguardia non sono d'altronde estranei alla sua formazione.

Secondo Purini la scomposizione e frammentazione dei temi è necessaria per esercitare utilmente lo sforzo creativo, mentre bisogna sospendere per ora l'ipotesi di elaborare strumenti creativi che coinvolgano l'intero nebuloso organismo urbano.

Lo sfondo della ricerca è quindi quello attuale del tema della «modificazione», considerata però da un particolare punto di vista: l'oggetto dello studio non è infatti semplicemente l'intervento nella città esistente, ma la complessità sublimata del singolo oggetto che compone l'«architettura», nei suoi rapporti interni e nella relazione natura - architettura. Questo non vuol dire che la città perda il ruolo di protagonista nel racconto architettonico, muta semplicemente il modo di accostare e pensare il tema dello spazio

urbano.

Allontanarsi dalla città, sostiene Purini, è necessario per comprenderla e per garantirsi una sufficiente libertà intellettuale per pensare e progettare lo spazio architettonico; l'ombra che avvolge i disegni di questa raccolta è il diaframma necessario a costruirsi un ambito di riflessione originale e invenzione creativa.

Paradossalmente il carattere prettamente teorico ed astratto di questi disegni, attenti alle storie e alle microstorie dell'architettura, è frutto della crescente e ormai dominante tensione di Purini verso la costruzione o almeno verso l'architettura definita al fine della sua edificazione. Il «disegno» di Purini ha indubbiamente fatto scuola, individuando uno «stile» che ha già influito su molte generazioni di architetti italiani, legandosi strettamente con le sue teorie in architettura. Ciò che emerge in questi disegni è la volontà di distaccarsi da questa condizione nel tentativo di approfondire e chiarire la relazione che intercorre tra il «disegno» e il «progetto». L'introversione di queste ultime opere grafiche è quindi necessaria per separare e assegnare i giusti ruoli alla ricerca grafica e a quella architettonica. Quando si pensa al recente passato del dibattito disciplinare animato dalle inutili polemiche sulla tendenza all'«architettura di carta» della scuola romana si comprende quanto sia importante questo passo in avanti nella ricerca puriniana, capace di sgombrare il campo da molti elementi di ambiguità.

I temi dei disegni, luoghi di questi «passaggi teorici», sono estremamente concreti nell'indicare i concetti di architettura che si vogliono indagare ma contemporaneamente lontani da ogni luogo che possiamo riconoscere e localizzare; l'oggetto disegnato si presenta come un frammento sezionato di una realtà a noi inco-

ce del Bambin Gesù, ma prima di partire offre un grande banchetto a base di dolci ai bambini di Betlemme e, mentre i bambini superiori a due anni si nutrono con il suo zucchero, i soldati di Erode compiono la Strage degli Innocenti, che segna per Taor la fine dell'era dello zucchero, età del piacere carnale per eccellenza.

Tournier, scrittore delle «simmetrie infrante», come nelle *Meteore*, il suo romanzo più complesso, ha costruito con *Gaspere Melchiorre e Baldassarre* un récit di sottili simmetrie e corrispondenze. Taor esce dall'età dello zucchero per entrare in quella del sale. Sono le saline di Sodom, di cui il romanziere francese offre una suggestiva interpretazione.

Questa città collocata al di sotto del livello del mare, vive nel segno di questo cristallo amaro e caustico.

Le sue usanze sessuali sono iscritte nelle due o del nome, che raffigurano i due sfinteri opposti del corpo umano — l'orale e l'anale. Essi sono in comunicazione, «si rimandano l'eco e si chiamano da un capo all'altro dell'uomo, alfa e omega della vita, e soltanto l'atto sessuale sodomitico corrisponde a questo cupo e grande tropismo». Il possesso a Sodoma

noscibile nella sua complessità.

La riflessione in questi disegni è rivolta anche agli strumenti stessi della rappresentazione; pur senza cadere in frettolosi appelli per nuovi medioevi o secondi rinascimenti è infatti certo che una rimediazione dell'uso dei metodi prospettici e delle altre forme di rappresentazione è una mancanza grave negli architetti e nelle scuole di architettura. La nuova linea poetica e di ricerca viene applicata ai temi usuali delle esercitazioni grafiche puriniane; lo studio della configurazione del «muro», dove le due dimensioni del tema e del foglio da disegno coincidono ambiguamente, ritorna ancora in questi disegni. Insieme ritroviamo la rappresentazione dell'«angolo», luogo di condensazione dei valori della casa e della città. Due altri gruppi di opere svelano una parte fondamentale dell'archivio delle immagini di Purini: le «riflessioni» e la «storia dell'architettura». Pensiamo infatti che una delle linee più alte nel suo lavoro si trovi lungo la congiunzione tra l'universo statico e sereno dell'architettura classica e la instancabile agitazione e impazienza che muoveva Piranesi nel reinterpretarla.

Infatti l'amore di Piranesi per la scomposizione e ricomposizione continua degli elementi dello spazio architettonico, la fantasia violenta capace di astrarre, stravolgere e restituire la logica della composizione dell'architettura si ritrovano tra gli elementi più forti della formazione della poetica di Franco Purini.